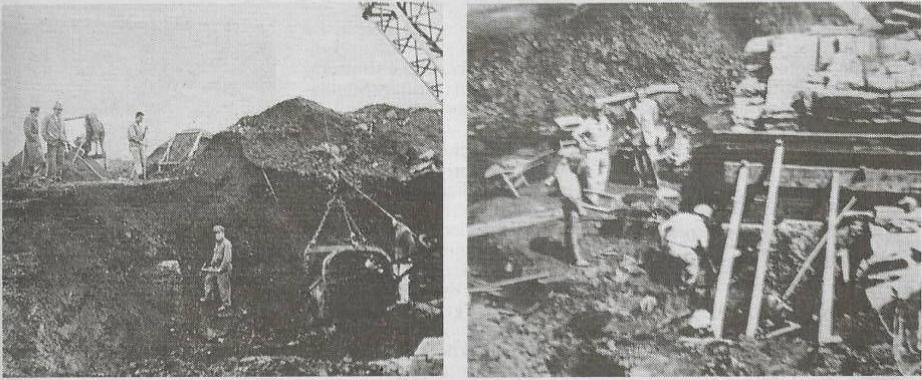


Baratti, la miniera delle scorie etrusche

Piombino, una vicenda quasi dimenticata: il recupero industriale del minerale di ferro



IL PASSATO Nelle immagini d'epoca l'estrazione del minerale a Baratti e il ritrovamento delle tombe

di GIANFRANCO BENEDETTINI

— PIOMBINO —

BUONA PARTE dell'estate è trascorsa accompagnata dal rimbombo della grancassa «Baratti non si tocca!» oppure «Giù le mani da Baratti!». L'arenile e il suo retroterra fino al Parco Archeologico. Il Comune di Piombino intende usare il Casone e la Torre per farci qualcosa di «bello e di utile», gli altri vorrebbero lasciar tutto come sta. La questione non è nuova. Ne parleremo in tre puntate.

LA PRIMA riguarda la «Miniera». O questa? Direte. Sì, a Baratti c'era una miniera. A cielo aperto, per intendersi. Basta andare indietro nel tempo (inizi anni Sessanta del secolo passato) per ricordare la parte interessata dalle polemiche ricoperta di scorie ferrose. Nel bosco esistono ancora tracce degli impianti «colossali» che per-

mettevano la lavorazione del grezzo che, caricato su appositi carrelli, veniva portato alla stazione di Poggio all'Agnello con destinazione industrie del Nord. In quelle di Piombino giungeva poca roba. A passeggio sulla spiaggia o sui sentieri della vicina ne-

SCAVI

I lavori permisero la scoperta dell'antica necropoli

cropoli si scorgono resti di materiale luccicante: sono le scorie delle scorie. Risalgono al tempo che fu, alla lavorazione etrusca del ferro, all'ombra di Populonia.

EBBENE, quelle scorie sono state estratte e riutilizzate per il ciclo produttivo siderurgico. Il periodo

di massimo splendore, è proprio il caso di dirlo, è legato all'autarchia voluta da Mussolini per rispondere alle sanzioni che avevano colpito l'Italia. La Società delle Nazioni voleva punirci tagliando i rifornimenti delle materie prime e il Duce, da buon decisionista, ordinò di realizzare nel breve tempo il massimo di autonomia economica della Nazione. «Volevano fregarci? E, noi li fregheremo!» Lassù, sulle colline campigliesi, sorse lo stabilimento dell'Anmi (Azienda nazionale minerali italiani), a tempo di record. A Baratti, invece, si incrementò lo sfruttamento delle scorie. Non se ne ricavava molto ma, si sa, in tempo di penuria tutto fa brodo! Fu il boom economico della zona e il pieno dell'occupazione. Qua lavoravano fino a 350 persone e molte donne, dedite esclusivamente alla cernita del minerale: da una parte quello buono, dall'al-

PIOMBINO

Oggi la riunione del «Comitato»

— PIOMBINO —

OGGI alle 17 al ristorante Demos, si terrà un'assemblea pubblica organizzata dal Comitato «Giù le mani da Baratti». Interverranno Leonardo Rombai, docente universitario, Adriano Bruschi di Legambiente. Introdurrà Daniele Quinti a nome del Comitato.

tra quello da buttare. Dove veniva buttato?

IN UN'ALTRA zona della macchia vicina. Insomma, un'autentica discarica tanto che anche dalla vicina Campiglia, la società Ferromin vi scaricò 800 tonnellate di minerale estratto da Monte Spinoso. Populonia otteneva minerale dall'Elba e, qui, depositava le rimanenze. Qualcuno volle dire che, forse, il minerale provenisse direttamente dal colle di Populonia, ma la questione non venne approfondita giacché si doveva scavare e, probabilmente, arrecare danni definitivi a quanto gli etruschi avevano lasciato. Tutto ebbe inizio nel 1919 allorquando Curzio Vanni Desideri sperò in qualche utile dalla vendita del materiale, non ottenne grossi risultati e pensò bene di cedere la concessione di escavazione ad altri più inte-

ressati. Gli altri, appunto, non se lo fecero dire due volte, puntarono gli occhi su quell'immenso giacimento a cielo aperto, favoriti dalla dichiarazione dell'ingegner Domenico Lovari secondo cui «le scorie non sono minerali di ferro» liberalizzando così la loro escavazione.

SPUNTA la società Populonia e, nel tempo, la Rebua, la De Stefano, l'Ilva, la Ferromin e l'Etruria. Il tutto dal 1920 al 1960. Ma quante scorie c'erano? Qui, i dati sono ballerini. Secondo Adriano Betti Carboncini, grande esperto di ferrovie e di miniere, la stima si aggirerebbe su 40 milioni di tonnellate aggiungendo, però, un «approssimativamente» che lascia aperta la porta ad altre valutazioni. Secondo il Corpo delle Miniere ammontavano a 250.000 tonnellate. Altri parlavano di poco più di due milioni. Carlo Pistolesi, che ha il grande merito di aver scritto in modo compiuto e documentato la storia di questa miniera, parla di estrazione del grezzo pari a 2.046.000 tonnellate aggiungendo che, della iniziale discarica etrusca, rimangono 454.000 tonnellate. Sotto a chi tocca, verrebbe da dire.

OGGI, però, non sarebbe più possibile. Ancora Pistolesi scrive: «...l'intero giacimento di Baratti non avrebbe garantito la produzione degli attuali impianti siderurgici di Piombino per non più di due o tre mesi». Robetta, come si vede. Meglio lasciar perdere e goderci quanto quelle scorie hanno preservato: le tombe etrusche ammirate e invidiate da tutti.